



Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di Don Giuseppe Oliva

XII

Erano imminenti alcune scadenze riguardanti personaggi della nostra storia, personaggi che ci sono particolarmente cari per la loro umanità: mi riferisco alla partenza di Chiara per il convento, al matrimonio di Cecilia col geometra Gennaro Merisi e al colloquio chiarificatore tra Claudio Lopez e la fidanzata Mirka, dopo il mancato incontro in ospedale per l'opposizione del padre.

E arrivò per Chiara il giorno della partenza per il convento. In seguito alla comunicazione fatta dal parroco la domenica precedente, tutto il paese era informato: ci sarebbe stata una Messa solenne, di commiato per Chiara e di saluto da parte di tutti i fedeli, oltre che di esaltazione della vita religiosa. Come si può facilmente immaginare, l'avvenimento comportava anche una certa legittima curiosità e attesa: si trattava di una celebrazione particolare per onorare una ragazza che partiva per farsi suora, come popolarmente si diceva e si dice, di una Messa alla quale avrebbero certamente partecipato anche non praticanti e praticanti delle grandi occasioni.

Venne, dunque, il giorno. La serata era climaticamente accogliente, anche se di dicembre. La chiesa, bene illuminata, pulita e adornata, quella chiesa di Mormanno, così bella quando è bella - si direbbe col Manzoni de "*I Promessi Sposi*" - si presentava particolarmente solenne per quel non so che di straordinario e di grandioso, riconducibile al fatto che una ragazza aveva deciso di farsi suora e ora sarebbe stata lì per salutare e per essere salutata.

C'era tutta la famiglia Speroni coi parenti più stretti. Anche Ilaria, la fidanzata di Giulio, era venuta da Roma ed era lì col papà, il dott. Augusto. Spiccavano nei primi banchi molti amici di Giulio, tra i quali Alfredo ed Elisa, Massimo e Lidia e altri che abbiamo incontrato al Circolo Cittadino. Ovviamente, nel primo banco, c'era Chiara tra papà Lorenzo e mamma Assunta. Ci fu un bel piano d'organo, quindi un canto d'ingresso e dalla sacrestia si mosse il corteo liturgico, mentre altre luci si accendevano; quindi la Messa, che ebbe i suoi momenti caratteristici nelle Letture, nell'omelia e alla Comunione, dove si vide anche qualche faccia nuova accostarsi al sacramento.

A fine Messa, come tutti si aspettavano, Chiara uscì dal banco, salì i due scalini del presbiterio, si diresse verso l'ambone, accompagnata da un forte applauso. C'era molta commozione e c'era anche chi non poteva nascondere le lacrime. Chiara estrasse dalla tasca un foglio e cominciò a leggere:

"Vi saluto tutti, ad uno ad uno, e vi ringrazio per questa vostra presenza affettuosa. Pensando a quel che è avvenuto nella mia vita, cioè alla chiamata del Signore ad essere suora, dico che gli

sono molto grata e questa gratitudine è anche bene espressa questa sera, qui, con voi, a poche ore dalla partenza per il convento. Il "sì" alla sua chiamata è sempre un "sì" personale, ma è anche un risultato dell'aiuto che il Signore stesso dà e che si rende comprensibile nell'aiuto esterno, del sacerdote ordinariamente, che il Signore stesso indica o ti fa incontrare. Perciò, quando ho capito che questa era la volontà del Signore, gli ho detto: eccomi, Signore, disponi di me come vuoi. E aiutami.

Ma nello stesso tempo che tu dici questo ti vengono altri pensieri che riguardano il tuo essere donna, cioè la tua umanità; sembrano voci di un'altra te stessa, e dicono: sarai sola, senza l'amore di un uomo, senza l'affetto dei figli. Questi pensieri li ho esposti al Signore nei momenti particolari di preghiera e li ho discussi col sacerdote nei colloqui spirituali che accompagnano sempre le decisioni sulla propria vocazione. La conclusione è stata che potevo dire il mio "sì" alla sua chiamata, cosciente e persuasa che avrei rinunciato a un senso della mia umanità - quello naturale - ma avrei seguito un altro senso - detto soprannaturale - che eleva l'amore sponsale e materno secondo un senso nuovo: che lo può intendere solo chi dal Signore stesso lo sa accogliere e lo sa rendere senso della propria vita: è una questione di esattezza di pensieri, sì, ma soprattutto di accoglienza di quella grazia che il Signore ti dà su misura della novità dell'avvenimento che sta segnando la tua vita.

E io resto aperta a questa grazia che spero di sentire ogni giorno come luce e come forza per continuare ad essere come sono oggi. Mi auguro di sentirla questa grazia anche come gioia nel donarmi agli altri, amandoli e servendoli e come conforto nelle difficoltà che non mancheranno, perché fanno parte della vita.

Perciò vi chiedo di continuare ad essermi vicini con la preghiera, come lo siete fisicamente e affettuosamente questa sera, del che vi ringrazio tanto. Come ringrazio, in modo particolare la mia famiglia, il parroco e quanti direttamente e indirettamente mi hanno aiutato in questa mia scelta. Che questa sera sia un bel ricordo per tutti."

Ci fu un nuovo, prolungato applauso. Chiara, sorridendo e muovendo moderatamente le braccia in segno di saluto, lasciò il presbiterio e si diresse verso il suo banco, in tempo per abbracciare i suoi; perché subito, tra altri baci ed abbracci e altri segni di sincera partecipazione, si formò un movimento spontaneo verso la sacrestia, dove era già allestito un buffet e dove la vivacità del momento proseguì tra commenti volanti e corrispondenti estrosità varie su esatta misura di contenuti e di tono: perché bisogna sapere che nella chiesa di Mormanno è sempre avvenuto e ancora avviene che dopo ogni celebrazione ci si muove verso la sacrestia in numero variabile, come in una specie di prolungamento liturgico in chiave di laicità cordiale ed espansiva, che fa del credente mormannese un comunicatore estemporaneo all'insegna di una tacita esigenza di riconoscere l'altro, di dirgli qualcosa o di dirsi qualcosa.

Claudio Lopez il giorno dopo il suo rientro nella capitale cercò subito Mirka, col cuore in agitazione. S'informò sul giorno di uscita dall'ospedale, domandò anche in Università, quindi telefonò a casa: gli fu risposto che Mirka era partita col papà subito dopo aver lasciato l'ospedale.

Claudio sentì in quel vuoto di notizie un certo alleggerimento dell'ansia, una specie di distensione psicologica, una ricarica di tensione positiva equivalente a una aggiunta di generica fiducia: è quel che si sperimenta quando una qualsiasi difficoltà o una qualsiasi questione, soprattutto morale, preme nel nostro intimo per la risoluzione, e avviene che un imprevisto la rimuove dal presente verso un "dopo", il quale, anche se non molto lontano, è un "dopo" che produce un... largo nel presente, un alleggerimento particolarmente sensibile, che non annulla la difficoltà o la questione ma... la sposta in un futuro, il quale si presenta anche come una indefinibile possibilità liberante. In questo stato di sospensione e di attesa passarono alcuni giorni. Qualcosa doveva necessariamente avvenire, perché le lezioni in Università sarebbero riprese subito. Ma anche e soprattutto perché una aggiunta chiarificatrice del suo rapporto con Mirka era nella logica delle cose; durasse o non l'opposizione quasi ostile del padre.

- Claudio! - La voce era distinta e nota, quella di una sua collega di facoltà, che da pochi passi di distanza, muovendo moderatamente il braccio destro e sorridendo, lo raggiunse e dopo qualche convenevole, come riprendendo il respiro, gli disse: Mi ha telefonato Mirka e mi ha comunicato il suo rientro presto, in tempo per essere presente già alle prime lezioni. Quasi riservatamente e con una certa emozione ha aggiunto che ha perduto il bambino e mi ha raccomandato di comunicarti riservatamente queste cose insieme a un altro particolare: che tra voi due deve considerarsi tutto finito, ma che ci tiene ad incontrarti o a darti per lettera qualche spiegazione, perché tu meriti rispetto.

Claudio ascoltò attentamente. Disse alla collega parole di ringraziamento, tra il formale e il cordiale, nella consapevolezza della novità che irrompeva nella sua vita. Aggiunse qualche frase monca e qualche esclamazione mentre la guardava in faccia e le stringeva la mano tra qualche sorriso abbozzato e un arrivederci che sottintendeva... che quel discorso non sarebbe finito lì. E rimase solo. Con se stesso.

Ora il suo futuro si presentava libero; poteva essere programmato o ipotizzato, secondo tante variabili possibili. Si chiudeva una esperienza, ne incominciava un'altra, ora ignota, come, d'altronde, era stata la precedente al suo inizio: perché ogni cosa ha un inizio e una fine; la questione è in quel che avviene tra questo inizio e questa fine. Ora Claudio doveva solo attendere: era un'attesa su due fronti. Il primo era quello già vissuto e sul quale c'era da attendersi solo qualche illustrazione. Il secondo era quello che doveva aprirsi, ma non poteva costituire ora pensiero dominante. E si mosse per distrarsi un po'. Sentiva di essere su un altro versante della sua esistenza, in una particolarità di pensieri, che è un misto di

quiete e di agitazione, per quel non so che d'inedito che sta ancora in quel che ti sarà detto e nella impressione che riporterai da quel che ascolterai. In questo stato d'animo Claudio salì qualche giorno dopo su un filobus per un disbrigo di faccenda ordinaria. Aveva impugnato l'anello scorrevole che facilitò il movimento nel corridoio tra i sedili quando si trovò di fronte Mirka. Si guardarono. Mirka aveva un viso dolce. Claudio si sentì sollevato. Mirka disse: scendiamo per parlarci. Sì - disse Claudio. Scesero alla fermata seguente. Spontaneamente Mirka prese la mano di Claudio. Si avvicinarono a un bar. Si sedettero. Chiesero due caffè. Mirka disse: come ti ho mandato a dire, ho perso il bambino. Ho un terribile dubbio: che papà lo abbia voluto. Sono in uno stato di sconvolgimento. Spero di uscirne. Mi sta seguendo uno psicologo. Quel che è stato tra noi è avvenuto ed è passato. Gli errori li abbiamo commessi insieme. Cercherò di spiegarti meglio, al più presto, anche se tra noi è tutto finito. Ti chiedo di accettare questa mia interpretazione unilaterale: è per il bene mio e tuo. Claudio cercò di dire qualcosa ma ebbe l'impressione della inutilità di ogni sua aggiunta interpretativa. Gli sembrava che Mirka avesse interpretato esattamente quel che lui viveva come effetto di quella sofferenza provata nel tentato suicidio di Mirka e nel violento rifiuto da parte del padre in ospedale. In pratica nelle parole di Mirka Claudio vi leggeva la reale situazione psicologica e affettiva nella quale lui si trovava e dalla quale implicitamente voleva liberarsi: Mirka non era più l'amore che in un fidanzamento si richiedeva. Si salutarono promettendosi di rivedersi. Ma chiaramente si chiudeva quel passato prossimo sentimentale e di progettazione della vita, sia in Mirka che in Claudio, che, ora, avrebbe dovuto metabolizzare in attesa e in espedienti da gestire nei modi nuovi che la stessa vita avrebbe indicato nella sua multiforme valenza.

E arrivò anche il giorno del matrimonio di Cecilia col geometra Gennaro Merisi: consueta attività e attenzione familiare e consueta attesa parrocchiale e paesana. Erano arrivati per tempo i genitori, i parenti e gli amici di Gennaro e tutto era bene inquadrato in quello schema ormai collaudato dal costume e dalla prassi che non lasciava impreveduti o sorprese, tanto meno omissioni: con la sola eccezione, nota a tutti e riconosciuta legittima, della curiosità per quel che di particolare vi sarebbe stato in fatto di... abbigliamento della sposa, di comportamento degli sposi nei principali momenti di necessaria esibizione, quali ad es. quelli dei baci, degli abbracci, delle strette di mani, dei saluti su piccole distanze... e dei sorrisi... insomma... di quel mondo di umanità spicciola che in quella circostanza costituisce spettacolo ed esercizio di attenzione e di critica leggera e festaiola. Con la famiglia Speroni al completo e relativi parenti e amici, come era avvenuto alla Messa di commiato di Chiara, quando fu ora il corteo si mosse e raggiunse la chiesa dove Cecilia e Gennaro sarebbero divenuti

sposi. Come difatti avvenne: Si direbbe, secondo copione. Impressionò molto positivamente la compostezza degli sposi. Qualcuno rilevò una straordinaria commozione nel momento celebrativo, quello cioè della formula costitutiva del sacramento. All'omelia il parroco disse parole di apprezzamento sia per Cecilia che per Gennaro, lodandoli anche per la diligente partecipazione al corso prematrimoniale. All'uscita dalla chiesa calorosa festa in applausi e in saluti, quindi partenza in ordinato corteo di macchine verso l'*Hotel Pollino* di Campotenesese per il pranzo nuziale e per tutto quel che l'incontro conviviale comportava e poteva consentire in esternazioni personali e di gruppo.

E il pranzo incominciò, dopo i consueti scambi di parole in libertà e gli aperitivi a discrezione. A un certo punto, come a un segnale convenuto, una sorpresa: ai quattro lati della sala e nel mezzo erano entrati in azione, quasi silenziosamente, alcuni ragazzi e ragazze: con molto tatto e qualche parola sottovoce muovevano qualche tavolo e qualche sedia per creare spazi su misura di un gruppo di non più di dieci persone. Nello spazio centrale collocarono un solido tavolino con sopra un'asta con microfono. Ovviamente, attenzione generale, curiosità e commenti in sordina e, in una progressiva crescita di volume, il grido ritmato *Ma-tta-cchio-ni -Ma-tta-cchio-ni*. Ma ecco che sul tavolo centrale saltò subito un ragazzo con chitarra e in abbigliamento originale. Era Antonio, il noto conduttore delle esibizioni mattacchionesche, che, alzando la mano, dopo una strimpellata, incominciò: Signore e signori, è una pacifica occupazione la nostra. Vogliamo festeggiare gli *sposi cantando loro cinque stornelli sulla melodia fiorentina, che comporta anche un coro. Questo coro è formato dagli amici disposti ai quattro lati. E li indicò. Esso consiste in queste parole: offro una rosa - e un canto ti sussurro - sia sempre azzurro - il cielo che verrà - Canterà gli stornelli... Lucia. Nuovi applausi... .. Lucia, apprezzata per la bella voce, salì sul tavolo. Antonio le porse la mano e la avvicinò al microfono. Un'altra strimpellata di chitarra... silenzio... e Lucia incominciò:*

*Fior di montagna,
bene la vita quando canta e sogna
se un vero e grande amore l'accompagna*

*Fiore nel vento,
ad ogni prova il vostro cuor sia pronto
e l'esito sia poi l'esser contento*

*Fior di foresta,
lieta la vita sia con quanto basta
e abbia sempre un po' di questa festa*

*Fior d'ogni essenza
costante sia l'afflato di speranza
per dare senso e slancio all'esistenza*

*Fior di mimosa
sempre fiorente sia la nuova casa:
Gennaro sposo con Cecilia sposa*

A ogni stornello con relativo ritornello, egregiamente scandito dai quattro cori in perfetta sincronia... applausi e frasi di apprezzamento, finché tutto si mutò in un intreccio di gesti e di parole, che conferirono alla serata conviviale una immagine di familiare intrattenimento.

La serata proseguì secondo prassi. A una data ora gli sposi si accomiatarono e partirono in macchina verso Castrovillari. Avrebbero trascorso la prima notte all'*Hotel Orione*, dove giunsero secondo il previsto. Entrarono. C'era l'addetto alla *Reception*. Li accolse con la rituale compitezza. Consegnò la chiave della stanza augurando la buona notte, Gennaro prese la chiave con un "grazie" e un sorriso. Quindi accostò la mano a quella di Cecilia e stringendola si mosse verso la scala per raggiungere il primo piano dove era la stanza. Vi giunsero. La identificarono. Gennaro aprì la porta. Si guardarono ancora una volta sorridendo. Spontaneo un abbraccio e in bacio. Ed entrarono. Quando la porta fu richiusa nella vita di due persone il tempo riprendeva a battere. Ma per una storia tutta nuova. Per un'avventura unica.